

L'ANALISI

PACE, LE DEBOLEZZE DEL PIANO DI MAIO

RICCARDO ALCARO
NONA MIKHELIDZE

Ha avuto vita breve il piano di pace che l'Italia ha presentato all'Onu la scorsa settimana. Né l'Ucraina né la Russia sono rimaste impressionate. — PAGINA 15

L'ANALISI

Il piano di pace di Roma non funziona non serve né a Putin né a Zelensky

L'ostilità russa verso Ue e Usa non facilita un accordo, il cessate il fuoco arriverà dopo la sconfitta sul campo

Complicato lo stop alle armi senza il ritiro degli invasori	Non si può garantire la sicurezza a Kiev se Mosca non ne riconosce i confini
--	---

RICCARDO ALCARO
-NONA MIKHELIDZE

Ha avuto vita breve il piano di pace che l'Italia ha presentato all'Onu la settimana scorsa. Né l'Ucraina né la Russia sono rimaste impressionate, spingendo il ministro degli esteri Di Maio ad ammettere che i tempi non sono maturi.

Vale la pena analizzare il perché il piano sia fallito e quali siano le possibilità che questa o una formula simile possa conciliare gli interessi di Russia, Ucraina e dei paesi che sostengono quest'ultima in futuro.

Il piano — almeno nel sunto che ne ha dato la stampa — si articola in quattro punti: 1) un cessate il fuoco sotto la supervisione di un Gruppo internazionale di facilitazione (Gif); 2) la neutralità dell'Ucraina e sua adesione all'Ue; 3) l'autonomia di Crimea e Donbass; e infine 4) un accordo sulla sicurezza europea, nell'ambito del quale verrebbe negoziato il ritiro delle truppe russe sulla linea pre-invasione, a cui si accompagnerebbe la revoca delle sanzioni Usa-Ue.

Una parte del piano ha il pregio di indicare le condizioni per una pace di lungo periodo e, in prospettiva, una normalizzazione dei rapporti con la Russia. Tuttavia, il piano soffre di debolezze strutturali che fan-

no pensare non solo che non sia sostenibile, ma che nemmeno porterebbe benefici strategici di sicurezza.

Procediamo con ordine. Un cessate il fuoco senza un accordo di pace (con ritiro delle truppe russe) è strutturalmente instabile. Lo dimostra proprio l'esperienza di Donetsk e Lugansk, in cui gli scambi di fuoco sono continuati per anni dopo la firma dell'accordo di Minsk II, che Francia e Germania avevano mediato per porre fine alla guerra fomentata dalla Russia nel 2014. Per ovviare al problema servirebbe una forza di interposizione, che sarebbe però esposta al rischio di diventare bersaglio delle azioni ostili di una delle parti, specialmente la Russia.

Soprattutto, un cessate il fuoco trasformerebbe il fronte in una specie di confine. Se anche il Gif riuscisse a ottenerne la smilitarizzazione, lascerebbe i russi in controllo delle zone dell'Ucraina che ora occupano, con conseguenze nefaste sull'attuazione dei punti seguenti del piano.

Non c'è modo infatti di offrire garanzie di sicurezza all'Ucraina (in cambio della sua neutralità) se prima la Russia non ne riconosce l'integrità territoriale. Quest'ultima è anche la condizione

preliminare per una ripresa economica e stabilizzazione politica ucraina, condizioni necessarie per avviare Kiev all'adesione all'Ue. Il Cremlino però non ha incentivi a preferire un'Ucraina neutrale ma legata da vincoli di sicurezza a Usa ed Europa all'Ucraina di ora, indebolita e mutilata.

Inoltre, l'adesione all'Ue è indigesta alla Russia, perché certificherebbe il definitivo distacco di Kiev dall'orbita di influenza di Mosca e consoliderebbe la transizione democratica dell'Ucraina, un doppio colpo forse fatale alla legittimità dell'ideologia imperiale di cui è imbevuto il regime autoritario di Putin. È il caso di ricordare che fu la prospettiva di un avvicinamento all'Ue (non alla Nato, anche perché all'epoca l'Ucraina era neutrale per legge) che spinse il presidente russo a invadere l'Ucraina la prima volta nel 2014. Non c'è evidenza che il calcolo di Putin sia cambiato,



come del resto lo stesso ministro degli esteri russo Lavrov ha ribadito pubblicamente.

Anche il terzo punto, l'autonomia delle zone contese, è oltrremodo problematico. Dal momento che la stampa ha nominato solo Crimea e Donbass si può supporre che Kherson e Melitopol, che i russi occupano da marzo, non siano interessate dall'iniziativa. Ciò non toglie che il piano sottoporrebbe a negoziato lo status di tutto il Donbass, cioè anche i due terzi della regione – compresa Mariupol – che i russi non controllavano prima del 24 febbraio e nella quale non c'era traccia di sentimenti autonomisti. Si tratterebbe quindi di una concessione significativa. D'altra parte, i russi considerano la Crimea parte del loro territorio e pertanto non c'è nessuna chance che accettino di negoziarne lo status. Per questo motivo la Crimea era stata inclusa nell'accordo di Minsk II.

Il maggiore problema però è che il piano demanda la definizione dello status di una regione per adesso parzialmente occupata – il Donbass – a un negoziato con la forza occupante. Di nuovo, la Russia

non ha incentivi a concordare soluzioni che pregiudichino la capacità di interferire (indirettamente, attraverso le regioni autonome) nella politica interna e nelle scelte di politica estera dell'Ucraina. Del resto questa formula è esattamente la stessa applicata dall'accordo di Minsk II senza alcun successo. Non si capisce perché il risultato dovrebbe essere diverso.

In questo quadro non ci sono le basi per un accordo di sicurezza europea, il quarto punto del piano italiano. Se Putin fosse stato interessato a inserire la sicurezza russa in un quadro europeo avrebbe raccolto l'apertura diplomatica fatta prima da Biden e poi da Scholz e Macron nelle settimane precedenti all'invasione. In realtà, dai tardi 2000 l'ostilità a Ue e Usa è diventata sempre più una componente essenziale alla legittimità del regime di Putin. Questa guerra ne è una conseguenza, non l'effetto.

Inoltre, il ritiro delle truppe russe non può essere l'esito di questo accordo, ma la condizione preliminare. Né si può condizionare il ritiro al solo alleggerimento sanzionatorio

senza nessun impegno russo a partecipare alla ricostruzione dell'Ucraina.

In conclusione, il piano di pace italiano non ha funzionato perché contrasta con fondamentali interessi del regime di Putin. Se anche Mosca dovesse ripensarci a causa degli insuccessi militari, il piano le darebbe lo spazio diplomatico per ottenere di più di quanto otterrebbe con le armi, ed è pertanto contrario agli interessi dell'Ucraina. Né Italia e Ue avrebbero benefici da un piano di pace che sostanzialmente equivale a un condono dell'invasione russa dell'Ucraina, visto che Mosca porterebbe a casa dei risultati importanti.

Gli obiettivi della pace e della normalizzazione dei rapporti con Mosca in un futuro sono validi. La strada per raggiungerli però non è una ripetizione del fallito accordo di Minsk II, ma la sconfitta della Russia in Ucraina. Finché c'è speranza di farlo sul campo, la ricerca di un cessate il fuoco immediato dev'essere subordinata alla difesa dell'Ucraina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA